



Registi

# Due volte Vacis, tra Cechov e Pivano

Doppia griffe per «Zio Vanja» al Mercadante e per «La canzone di Nanda» alla Galleria Toledo

Angela Matassa

**R**itorna a Napoli con due regie in contemporanea. Gabriele Vacis, attore, autore, traduttore, regista e docente porta in scena da stasera al Mercadante «Zio Vanja» di Anton Cechov e da domani alla Galleria Toledo «La canzone di Nanda». «Vengo volentieri», racconta l'uomo di teatro, «perché desidero vedere con i miei occhi quel che succede in questa meravigliosa città». Dopo «R&J Links», tratto da «Romeo e Giulietta» di Shakespeare, l'artista torinese sceglie questa volta un classico, portato in scena tra gli altri da Eugenio Allegri e Laura Curino, e un omaggio alla Pivano, la signora dei beat.

**Vacis, partiamo da Cechov: come mai lui e perché proprio «Zio Vanja»?**

«Era da tempo che pensavo a misurarmi di nuovo con la sua scrittura, affrontata solo con "Tre sorelle". Nella scelta del testo da rappresentare, però, è stata determinante la richiesta di Mario Martone per la riapertura del Carignano di Torino l'anno scorso, una scelta di cui non mi sono per niente pentito. Cechov è di grande attualità, esprime sentimenti contemporanei come la necessità di dover sopravvivere nonostante la consapevolezza del male. Già un secolo fa, il geniale autore russo si era reso conto che il mondo non poteva più fingere di non vedere. E aveva ragione: noi abbiamo coscienza del male e dobbiamo trovare il coraggio di sopravvivere. È questo l'aspetto che voglio mettere in risalto».

**La lezione**

«Il russo ci ha insegnato la coscienza del male»

**Come può l'arte contribuire a questo fine?**  
«Spingendo ognuno di noi a fare la propria parte, cercare le verità, andare in fondo alle ragioni. È molto facile lasciarsi andare ai conformismi piuttosto che cercare granelli di realtà, distinguendo quel che è vero da quel che non lo è».

**È questo il messaggio di Cechov?**  
«Sì. In questo testo, c'è anche la figura del professor Astrof, un ecologista ante-litteram che, con piccole azioni quotidiane, cerca di combattere il degrado ambientale di cui si

**Melodie**

Cantanapoli tra Mosca e Londra

Dopo il successo del Neapolis Ensemble al Dom Musiki di Mosca con le canzoni napoletane classiche, dalle tarantelle alle melodie d'autore, toccherà a Monica Sarnelli esportare il suono partenopeo, questa volta quello newpolitano raccolto nella sua recente antologia «Neapolitan power, I Feel»: la cantante si esibirà, accompagnata al piano da Pino Tafuto, martedì pomeriggio nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura in occasione dell'inaugurazione della mostra «I pastori napoletani e le vestiture del Regno di Napoli» e farà il bis il giorno dopo al Fiat Space di Wigmore street, sede della casa automobilistica torinese a due passi da Oxford street. In scaletta brani di Pino Daniele, Nino D'Angelo, Claudio Mattone e Alunni del sole, ma anche qualche classico come «O surdato 'nnammurato».



Dalla Russia Un momento dell'allestimento di «Zio Vanja» firmato da Gabriele Vacis (nella foto a sinistra)

accorge».

**Che operazione ha compiuto registicamente?**

«Quel che m'interessa in una messinscena è il gioco tra gli attori e il rapporto con il pubblico: lo devono vedere, altrimenti il teatro sarebbe come il cinema. Durante lo spettacolo le luci restano accese in sala e gli interpreti parlano con gli spettatori con l'intento di portarli all'interno della storia».

**Ha eliminato la quarta parete. Non è mai capitato che qualcuno pensasse di rispondere?**

«Forse a Napoli potrà succedere. Ma i miei attori sono pronti a tutto». Veniamo a «La canzone di Nanda», che è spettacolo di tutt'altro genere, affidato a un rocker che ha scoperto il teatro-canzone.

«Ho accettato molto volentieri la proposta di lavorare con un attore e cantante straordinario quale Giulio Casali, interprete un po' alla francese, un po' alla maniera di Gaber e De André. Inoltre ero molto incuriosito da Fernanda Pivano. Traduttrice di grandi autori, da Miller a Hemingway a Kerouac, molto amata e popolare. Ho capito poi il perché: è

la cura che ha dei suoi autori a renderla più che una semplice traduttrice».

**In che consiste lo spettacolo?**

«È un omaggio non convenzionale a lei, fatto di musica e testi, presi dai racconti raccolti personalmente da Casali e da alcuni diari».

**Lei scrive anche con Marco Paolini. Quanto conta oggi la narrazione orale?**

«È fondamentale. Sembrava che tutto dovesse finire con il millennio, anche la storia. Invece non è andata così. Raccontare significa avere la percezione del tempo, quindi riuscire a immaginare il futuro».

**Altri progetti?**

«È appena uscito in dvd il docu-film "Uno scampolo di paradiso", in cui racconto il mio quartiere di periferia a Torino. A fine anno scolastico, con gli studenti di una superiore produrremo un film documento e uno spettacolo teatrale sulla sicurezza. Inoltre, sto lavorando a un progetto italo-palestinese, "Amleto a Gerusalemme", che andrà in scena il prossimo autunno».